

LIBERALIZZAZIONI

LE MISURE

Ecco novità e benefici

Cosa cambia per gli utenti e quanto risparmieremo con le misure approvate l'altroieri dal governo

S secondo uno studio di Adusbef e Federconsumatori le misure approvate l'altroieri dal governo produrranno risparmi per 946 euro a famiglia.

Ma le liberalizzazioni dovrebbero avere a regime ricadute positive sia per quanto riguarda il miglioramento della qualità dei servizi per tutti e in particolare per i giovani. Gli under 35 saranno anche agevolati nel caso in cui vogliano aprire un'impresa. Cambiano molte cose nella vita di tutti i giorni, anche se le categorie colpite dal provvedimento mettono in guardia gli utenti.

Carburanti



116 €

Stop ai contratti in esclusiva tra gestore e compagnie. Si alla vendita anche di altri prodotti

Professioni



184 €

Abolizione delle tariffe minime e massime e viene introdotto il preventivo obbligatorio

Commercio



247 €

I commercianti potranno decidere autonomamente giorni e orari di apertura

Farmacie



42 €

Decise 5000 nuove aperture. Liberalizzati anche gli orari e i turni di apertura

Le tariffe

Con il preventivo costi certi per il cliente



Potrebbe essere un discreto vantaggio, vedendo le cose dal punto di vista dei consumatori l'accoppiata dell'abolizione delle tariffe minime con l'obbligo di presentare un preventivo per i professionisti (medici esclusi). Prima della riforma il cliente si trovava in una posizione di totale debolezza. Cercare di risparmiare rivolgendosi a un altro professionista sperando in un prezzo migliore era impossibile: tutti si sarebbero attestati almeno al livello della tariffa minima stabilita dall'ordine. E invece adesso almeno la speranza di spuntare un'offerta più conveniente ci sarà. Le tariffe, minime e massime, sono infatti abolite, anche se

potrebbero subdolamente rinascere. Ad esempio, le situazioni in cui un professionista svolge una prestazione per conto di un organo giurisdizionale, tipicamente un tribunale: in un prossimo decreto verranno stabiliti i parametri da adottare proprio per questo tipo di situazioni. Ancora peggio andava per chi, dovendo affrontare una causa, si poneva il banalissimo interrogativo: quanto avrebbe dovuto spendere. La risposta tradizionale del professionista sarebbe stata un «vedremo, sa, dipende...». Ora, il professionista avrà l'obbligo di presentare al cliente un preventivo scritto e trasparente con tutti gli oneri ipotizzabili fino alla conclusione dell'incarico. [ROB. GIO.]

Farmacie

Obbligatorio indicare anche i farmaci generici



Più farmacie, nessuna modifica al limite di titolarità dei punti vendita (quattro), orari liberi, ma niente rivoluzione dei prezzi. Cinquemila negozi in più sono molti, ma non ci sarà un aumento del tasso di concorrenza con parafarmacie e corner dei supermercati i quali, nella prima bozza, avrebbero dovuto ottenere la vendita dei farmaci di fascia C. Però qualche risparmio arriverà. Il decreto introduce la possibilità di scontare le pillole di fascia A, quelle a carico dello Stato. Si dirà: dov'è la convenienza? Sta nel fatto che oggi gli assistiti, per evitare la trafila dal medico di famiglia, non di rado finiscono per acquistare di tasca propria anche le medicine mutuabili. Ma il

risparmio più consistente dovrebbe essere assicurato dall'obbligo per il medico di indicare nella ricetta anche il più economico farmaco generico. Oggi i farmacisti possono proporre la sostituzione del medicinale «griffato» con il generico, ma spesso non lo fanno. Con l'indicazione obbligatoria del generico nella ricetta quella somma dovrebbe essere risparmiata, a meno che il medico non indichi nella ricetta l'insostituibilità del farmaco. Se poi l'Agenzia italiana del farmaco farà sul serio nello stilare la lista dei farmaci, che dovranno diventare senza obbligo di ricetta e quindi vendibili anche in supermarket e parafarmacie, allora i vantaggi saranno più consistenti. [PAO. RUS.]

L'esperto di Antitrust

“Sui notai non si è fatto abbastanza”

Il pacchetto è certamente un passo avanti. L'obbligo del preventivo è giusto, e costringerà noi professionisti a fare una valutazione attenta delle pratiche. Ma se devo dare un parere del tutto personale, per dare una vera svolta al settore si sarebbe dovuto modificare le regole del mondo notarile». Alberto Pera è uno dei massimi esperti di Antitrust. Già segretario generale dell'Autorità, ora lavora presso un grande studio legale internazionale di Roma. «Di esempi di successo in giro per l'Europa ce ne sono molti. In Olanda ad esempio sono state

abolite allo stesso tempo tariffe minime e numero chiuso. In Gran Bretagna, dove la figura del notaio non è mai esistita, è stato liberalizzato tutto il mercato dei trasferimenti immobiliari. Inutile negare il problema: a causa della regolamentazione territoriale in Italia ci sono zone in cui ci sono fin troppi notai e altre nelle quali le sedi sono vacanti. Su questo il decreto non offre una vera svolta. In Francia, dove il sistema è simile al nostro, il numero dei notai è doppio. Una cosa però va riconosciuta: l'abolizione delle tariffe minime colpirà anzitutto loro». [A. BA.]

Federfarma

“Così si incentiva l'uso di medicine”

Auspichiamo da tempo le liberalizzazioni nel nostro settore. Adesso dovrebbe cambiare il numero delle farmacie perché il decreto lo aumenta, ma quel numero è troppo elevato. Liberalizzare vuol dire aprire il mercato, aumentare la concorrenza e dare posti di lavoro», spiega Annarosa Racca, presidente di Federfarma. Ma «con un aumento graduale: così, è insostenibile. Il consumo dei farmaci deve essere sempre quello, non è che possiamo incentivarne l'acquisto. Anzi, a volte consigliamo responsabilmente di non

usarli. Ci vuole un aumento delle farmacie che il sistema possa sopportare». Non è che i farmacisti siano una categoria sul lastrico... «La spesa farmaceutica territoriale è in continua diminuzione, a differenza di quella ospedaliera. Vorrei continuare ad avere dei professionisti e non dipendenti di qualche gruppo finanziario. Gli Usa sono un modello da non seguire. Da noi non c'è contraffazione e non ci sono morti per abuso di farmaci». E lo sciopero del 1° febbraio, «ci sarà solo se non saremo ascoltati e se il Parlamento non capirà le nostre ragioni». [R. TAL.]

per famiglie e imprese

Più semplice rivolgersi a un avvocato o iniziare un'attività. Ma le categorie: i vantaggi saranno limitati

Assicurazioni	Trasporti	Servizi pubblici locali - Taxi	Bollette energia	Totale
				
				
114 €	48 €	86 €	109 €	946 €
Sconti a chi utilizzerà la «scatola nera». Carcere, fino a 5 anni, per chi redige false perizie	Previsto un tetto ai pedaggi e controllo dell'Authority sulle tariffe aeroportuali	L'aumento delle licenze affidato all'Authority del Trasporto. Una sola licenza a soggetto	Entro sei mesi la separazione tra produttore (Eni) e distributore (Snam)	Per le associazioni Adusbef e Federconsumatori si arriverà a mille euro di risparmio a famiglia

Giovani

Basta un'idea e un euro per aprire un'impresa



Si chiama «Società semplificata a responsabilità limitata», in sigla «S.s.r.l.» e certamente rappresenterà un'ottima opportunità per i giovani con meno di 35 anni intenzionati ad avviare una propria impresa. Chi ha una buona idea imprenditoriale e ha la fortuna di essere giovane, non avrà nemmeno bisogno di disporre di una somma minima da destinare al capitale sociale: a quella voce basterà mettere un simbolico euro, mentre il resto delle risorse disponibile potrà essere utilizzato direttamente per l'attività e le sue strutture. Altra grande novità decisamente conveniente, è che non

occorrerà nemmeno il (costoso) passaggio dal notaio per l'atto costitutivo della nuova società. L'atto infatti sarà depositato presso l'Ufficio del Registro delle imprese, e per giunta sarà esente da diritti di bollo. Attenzione, però: quando uno dei soci supererà la soglia magica dei 35 anni verrà escluso di diritto dalla «Società semplificata a responsabilità limitata». L'unica possibilità alternativa è quella di trasformare la «S.s.r.l.» in un'altra tipologia di azienda, facendole assumere un'altra ragione sociale. Se il requisito dell'età viene meno per tutti i soci, la società si scioglie o cambia. [ROB. GIO.]

Class action

Più agevole costituire un gruppo per l'"azione"



Per poter presentare un'azione collettiva, la cosiddetta class action, non servirà più che tutte le persone coinvolte versino in una «identica» situazione: basterà, recita l'articolo 6 della bozza del decreto, una situazione «del tutto omogenea». Una formulazione più morbida (e interpretabile) che, nelle intenzioni, dovrebbe facilitare la possibilità di costituirsi come gruppo per portare avanti un'azione legale insieme: quasi mai, infatti, le situazioni dei consumatori possono considerarsi identiche (e quindi, finora, molto difficilmente ammissibili). Per questo una nota di Palazzo Chigi parla di

«norme per rendere più efficace l'azione di classe». Il testo decide modifiche all'articolo 140-bis del Codice del consumo, in quattro diversi punti (ai commi 2 e 6): così, l'azione dal decreto in poi tutelerà «i diritti contrattuali di una pluralità di consumatori e utenti che versano nei confronti di una stessa impresa in situazione del tutto omogenea», e non più «identica». E il tribunale che decide sull'ammissibilità della domanda, la dovrà rigettare se «il giudice non ravvisa l'evidente omogeneità dei diritti individuali», e non più, come è stato fino ad ora, se non individua «l'identità» dei diritti individuali. [F. SCH.]

Confindustria giovani "Ora mettere mano al regime fiscale"

Semplificare e rafforzare la creazione di imprese per gli under 35 è sicuramente positivo: a questo punto però ci aspettiamo provvedimenti sul regime fiscale che possano favorire i giovani». Se la norma centra un problema - «in Italia per avviare un'impresa ci vogliono quasi 2.700 euro, mentre la media europea è sotto i 400» - Jacopo Morelli, presidente dei giovani di Confindustria, chiede però un passo in più al governo. «Sulle nuove imprese, soprattutto quelle fondate dai giovani, andare fin da subito a gravare con un carico fiscale oneroso come il

nostro impedisce di rafforzarsi: meglio invece cercare di far crescere i puledri per farli diventare destrieri». Come fanno altri Paesi: «Israele, ad esempio, pur non avendo un contesto geopolitico favorevole, con un uso ragionato della leva fiscale è riuscito a creare un contesto attraente per le start-up e a guadagnare la definizione di start-up-nation». E anche per i giovani lavoratori, non imprenditori, Morelli chiede all'esecutivo «un po' meno contributi e un po' meno tasse, per poter muovere i primi passi della propria autonomia». [F. SCH.]

Adiconsum "Un'arma spuntata per i cittadini"

In realtà è un'arma spuntata per i consumatori. Si tratta di una parziale apertura, che non smonta l'inapplicabilità reale della legge», valuta la norma sulla class action Pietro Giordano, segretario generale di Adiconsum. La richiesta invece era «che fossero le associazioni ad agire legalmente e non i singoli cittadini, che non possono sostenere i costi enormi richiesti per aggregare altri soggetti nella causa. Non è un caso che in due anni non ci sia stata nessuna azione di class action. I poteri forti e le grandi aziende sanno come tutelarsi». [R. TAL.]

Jena
Più

Monti!
Monti più Monti!
Monti più Monti più Monti!
La dialettica tra i partiti si fa più aspra.

jena@lastampa.it

Il governo punta ad attivare un boom di salari e consumi

MARCO CASTELNUOVO

Il governo mette nero su bianco i suoi, ambiziosi, obiettivi.

«Le liberalizzazioni - si legge nel comunicato finale della presidenza del Consiglio - potrebbero produrre una crescita significativa della produttività, quantificabile in oltre 10 punti percentuali». E non è finita qua: «altri studi sulla materia indicano che una riduzione delle rendite nel settore dei servizi al livello medio degli altri Paesi dell'euro si assocerebbe, nel medio periodo, a un aumento del prodotto dell'11%; il consumo privato e l'occupazione crescerebbero fino all'8%, gli investimenti del 18%; i salari reali di quasi il 12% senza effetti negativi sull'occupazione».

Ora, le misure approvate l'altro ieri non alzeranno gli stipendi, come tiene a precisare Monti, ma «maggiore concorrenza, maggiore liberalizzazione e apertura dei mercati significano minori



Secondo il premier i salari dei lavoratori possono impennarsi del 12%

11%
Pil

«Col decreto il Pil potrebbe salire dell'11%»

12%
Salari reali

Monti ci punta, e senza effetti negativi sul lavoro

8%
Consumi

Crescerebbero, aiutando anche l'occupazione

rendite di posizione, e quindi a parità di condizioni prezzi più bassi che moderano il costo della vita», ha spiegato il premier. D'altra parte queste previsioni si trovano già nel rapporto Ocse dedicato al nostro Paese nel maggio scorso. Lo studio fotografa il livello eccessivo dei margini di profitto (markup) nel settore dei servizi: 61% contro il 35% nel resto dell'area dell'euro e il 17% nei settori che producono beni e servizi sottoposti alla concorrenza internazionale. Se gradualmente il markup scendesse al livello medio dell'area euro, «si avrebbero effetti macroeconomici significativi». Per tornare a crescere a ritmi sostenuti, l'Italia «ha bisogno di riforme strutturali e di completare l'avviato processo di liberalizzazione dei servizi», si legge nel rapporto. Che indica anche le riforme d'attuare: «ridurre le barriere regolatorie e amministrative alla competizione, migliorare l'efficienza dell'istruzione secondaria e terziaria, aumentare l'efficienza del sistema fiscale, diminuire le proprietà pubbliche, riorientare l'economia verso una crescita sostenibile dal punto di vista ambientale e migliorare ulteriormente il funzionamento del mercato del lavoro».

In fondo, il programma di Monti.

Le interviste

Mingardi, Istituto Leoni

“Più che porte e finestre il decreto spalanca spioncini”

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Più che porte e finestre, mi pare che questo decreto spalanchi qualche spioncino», valuta Alberto Mingardi, direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni.

Secondo il governo, però, potrebbe far salire il Pil dell'11%, i consumi dell'8%, i salari di quasi il 12%.

«Intanto, bisogna vedere qual è il numero di anni entro cui questo succede, e poi bisogna tenere presente che quando si fanno questi calcoli si pensa a una liberalizzazione complessiva che tocchi tutti gli ambiti. Diciamo la verità: se la giustizia resta quella che è e la pressione fiscale anche, questo scenario non è credibile».

Come giudica il decreto?

«Dal punto di vista simbolico è importante per quello che c'è stato prima ancora del testo: per una settimana questo Paese ha parlato di liberalizzazioni e ha imparato a considerarle un'opportunità. Va dato atto al presidente Monti di averle spiegate bene».

Dal punto di vista simbolico. E nel merito?

«Viene fatto qualcosa atteso da tempo, come la separazione di Eni da Snam, ma altre sono scelte di natura omeopatica. E poi come sempre conta quello che c'è e quello che non c'è: in una settimana è sparito ogni riferimento a poste e ferrovie. Non è un bel segnale: lascia l'impressione che ci siano ambiti in cui il governo non vuole intervenire».

Quanto incideranno queste liberalizzazioni sulla vita quotidiana dei cittadini?

«Posto che incideranno sul medio-lungo periodo, i due ambiti in cui i cittadini potranno aspettarsi di più sono quello del gas e dei servizi pubblici locali, dove, con l'abbassamento della soglia in house, si dovrebbe stimolare la concorrenza».

Oltre a poste e ferrovie, dove c'è stata troppa timidezza?



Mingardi
Alberto Mingardi, liberista, è il direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni

«Sono grandemente deluso dalle decisioni sulle farmacie: non si cambia la distribuzione del farmaco, si allarga solo l'offerta, non è quel passo avanti che avrebbe potuto essere. Sul tema era meglio il decreto Bersani. Qualcosa di analogo si può dire per i notai: si è scelto di aumentare il numero anziché incidere sulle tipologie di atti per cui bisogna consultarli. Sul commercio molto si è fatto col salva-Italia: fa sorridere che non si sia arrivati fino al punto finale di liberalizzare i saldi».

Sui taxi?

«Mah... Nel decreto le idee sono buone, però tutto passa alla nascente Autorità delle reti... Invece una cosa non eclatante ma significativa è la parziale liberalizzazione della Siae».

Il presidente del Consiglio ha molto insistito sul fatto che il governo lavora pensando ai giovani. Pensa avranno beneficio da questo decreto?

DIFETTI E PREGI

«Niente su poste e ferrovie, non è un bel segnale. Ma almeno si è parlato di concorrenza...»

«Mi ha colpito l'enfasi sui giovani, e l'ho trovata positiva. Però la possibilità di aprire un'impresa con un euro di capitale mi sembra il coniglio tirato fuori dal cilindro in mancanza di meglio. Un atto simbolico. Il vero problema dell'impresa è avere credito».

Dove quindi il Parlamento dovrà concentrarsi per migliorare il provvedimento?

«Non c'è legge che esca migliorata dal Parlamento... Però c'è una cosa che la politica potrebbe fare: sarebbe il caso che i vari leader ragionassero di liberalizzazioni, che questo tema fosse impiegato per costruire consenso. «Stiamo facendo crescere il Paese e staremo meglio tutti»: questo dovrebbe essere un ragionamento che innerva il patto sociale tra politica e cittadini».

Daveri, Università di Parma

“L'impatto di queste misure diventa più forte nel corso di alcuni anni”

FRANCESCO SPINI
MILANO

Anziiché chiamarlo decreto «cresci-Italia» l'avrei chiamato «libera-Italia». Francesco Daveri, professore di politica economica all'università di Parma, è cauto sull'effetto delle liberalizzazioni sul Pil. «Diventa più forte nel corso del tempo, mentre l'impatto immediato è molto limitato», spiega.

Perché, professore?

«Per una ragione semplice. Anche con l'arrivo di nuovi tassisti, notai, farmacisti, è probabile che i consumatori non abbiano tutto questo bisogno di servizi aggiuntivi. Soprattutto finché i prezzi non scendono».

Cosa accade in prima battuta?

«Che i nuovi entranti rubano un po' di lavoro a chi sul mercato c'è già. E signori, come per esempio i notai, che oggi hanno redditi principeschi guadagnano meno per l'arrivo dei nuovi».

Quali sono le ricadute sul Pil?

«Sui giornali ho letto stime un po' ottimistiche che contano il risultato dell'entrata dei nuovi, ma non contabilizzano il fatto che i vecchi non avranno più i redditi di prima. In realtà l'effetto netto sarà più piccolo dell'effetto lordo».

La crescita, insomma, è rimandata: a quando?

«Nel corso del tempo i consumatori si accorgeranno dei benefici di queste misure. Persone che non avevano mai preso un taxi realizzeranno di poterse lo permettere. Aumenterà il ricorso ai notai. E con l'aumento dei servizi erogati, si vedrà l'effetto sul Pil».

Di quanto sarà questo impatto?

«Il +10% di aumento previsto dal governo, la cui tempistica non è stata specificata, non lo metterei nel primo anno di introduzione delle misure, ma lo vedo come il cumulo dell'effetto negli anni successivi. Magari il primo anno sarà vicino a zero per diventare più grande nel corso nel tempo».



Daveri
Francesco Daveri, professore di Politica economica all'Università di Parma

E cosa ne dice dei salari che secondo il governo dovrebbero aumentare del 12%?

«Se aumenta la produttività vuol dire che per le aziende esistenti è possibile pagare salari più alti ai dipendenti, senza licenziare. Se non aumenta la produttività, ogni aumento dei salari a chi c'è, qualcuno deve rimanere a casa».

Ma non crede che l'ingranaggio degli stipendi sia l'ultimo a muoversi?

«Certo, prima l'effetto andrà sui profitti, poi sugli investimenti, infine attraverso questi ultimi in salari più elevati. Anche qui l'effetto nel più breve termine è probabilmente più basso. Quel più 12% non va cercato l'anno prossimo o nei primi due anni, ma pensando a un orizzonte temporale decennale e collocandolo più nella seconda parte che nella prima».

Sembra quasi che le liberalizzazioni non servano a granché...

LE CONSEGUENZE IMMEDIATE

«I nuovi entranti ruberanno un po' di lavoro a chi sul mercato c'è già»

«Non voglio assolutamente dire questo. Ma dal mio punto di vista le liberalizzazioni non hanno tanto il significato di far aumentare crescita dell'Italia di oggi o di domani. Servono per cambiare la sensazione che la nostra sia una società chiusa, e farla diventare più aperta. La crescita sarà un effetto collaterale».

Eppure il governo ha chiamato questo decreto «cresci-Italia»...

«Se si promette che l'economia crescerà molto rapidamente e nel 2012 questo non succede, il rischio è che gli italiani vorranno buttare via il bambino con l'acqua sporca. Diranno che è colpa delle liberalizzazioni se non siamo cresciuti. Per questo penso che ci sia stato un problema di comunicazione. Avrei definito il decreto come «libera-Italia» anziché «cresci-Italia». Libertà dalla mano morta dello Stato».